

L'INTERVISTA Giovedì al Palapartenope è in programma una serata speciale con il concerto dell'artista napoletano

Le "Essenze jazz" di De Crescenzo

DI GIGI AVOLIO

NAPOLI. Dopo aver portato in giro per l'Italia e per le più belle location della Campania il suo progetto "Essenze jazz", Eduardo De Crescenzo (nella foto) torna a Napoli giovedì al Palapartenope per offrire al suo pubblico una serata speciale impreziosita dalla collaborazione con due musicisti straordinari ovvero Enrico Rava, la tromba italiana più intensa e più famosa nel mondo e Edmar Castaneda, geniale arpista colombiano, un virtuoso dello strumento con anima jazz e latina. Sul palco lo accompagneranno i fedelissimi Enzo Pietropaoli al contrabbasso, Marcello Di Leonardo alla batteria, Stefano Sabatini al pianoforte, Daniele Scannapieco al sassofono e Lamberto Curtoni al violoncello.

Il jazz riveste di eleganza canzoni che erano già da prima bellissime...

«Da sempre provo a ripetere che le "etichette" sono una semplificazione "buona" per il mercato. Nella mente di un musicista le differenze di genere hanno confini molto più fluidi. Un musicista di talento mi comunica delle emozioni non perché è classico, jazz, rock ma perché è capace di raccontarmi un mondo, perché è capace di farlo in modo personale e con speciale abilità. L'influenza "nera" sulla mia musica è sempre stata chiara e riconoscibile seppure personalizzata nella napoletanità e nella mediterraneità che ovviamente mi appartengono geneticamente. Non si tratta di un nuovo vestito ma della naturale evoluzione di un percorso lungo tutta una vita. Le esperienze vissute nel jazz, nel pop, nella musica classica, mi appartengono tutte. Tutte mi hanno aiutato a trovare il mio linguaggio: "Essenze" le contiene tutte, anche il jazz».



può disturbare, a lungo andare, è la cannibalizzazione feroce di un successo. Non a caso ha citato canzoni famosissime. All'improvviso la gente ti identifica con quella canzone e identifica quella canzone con te. Nel tempo della "comunicazione mediatica di massa" può diventare un'ossessione quotidiana».

Dopo tanto successo e una

Il jazz non è per tutti, soprattutto non è per ragazzini: scegliere il jazz è anche una fidelizzazione del tuo pubblico adulto?

«La musica è un linguaggio matematico, preciso e complesso. L'accesso non è legato all'età dell'ascoltatore ma alla sua formazione. Tutti i generi musicali hanno ascoltatori competenti e ascoltatori solo emozionali. Io ho sempre avuto un pubblico molto eterogeneo per età e cultura. Credo sia dovuto al fatto che la voce umana, più di altri strumenti, si presta a un ascolto anche solo di tipo emozionale. L'ascoltatore può sentirsi coinvolto da un brivido che comunque lo rapisce anche se non ha coscienza culturale della complessità o del valore artistico di un'esecuzione».

Tutti i cantautori prima o poi hanno iniziato a non sopportare di dover sempre ricantare la loro canzone più amata dal pubblico. A te è mai capitato con "Ancora"?

«Non credo che il problema sia tutto in una canzone. Quello che

carriera così lunga, ci sono ancora dei sogni e dei progetti da realizzare?

«Prima dicevo che la musica è un linguaggio ma per un musicista è il suo linguaggio "eletto", quello che parla meglio, quello che lo definisce anche nella vita di ogni giorno. Io non ho mai pensato alla musica in termini di carriera o di traguardi. Ho cominciato a suonare a tre anni e spero di farlo fino alle fine dei miei giorni. Ovviamente spero sempre di avere qualcosa da dire, a me stesso prima di tutto, poi al pubblico che vorrà partecipare. Questo è il mio progetto e il mio sogno».

Ancora una volta a Napoli per una serata speciale, che concerto hai preparato per la tua gente?

«Tutti i concerti che faccio per me sono un giorno speciale. La speranza che si rinnova ogni volta è che sia un giorno speciale anche per i musicisti che sono sul palco e per il pubblico che è in sala. È questa l'essenza del fare musica».